



Tintas. Quaderni di letterature iberiche e iberoamericane, 5 (2015), pp 117-130 ISSN: 2240-5437.
<http://riviste.unimi.it/index.php/tintas>

JULIO MARTÍNEZ

MESANZA

Sei poesie tradotte da Giuliana Calabrese

JUECES 4,8

Iré al combate sólo si tú vienes;
sólo si me acompañas al combate.
Por el mayo paciente y demorado,
iré al combate sólo si tú vienes.
Pues no hay Jerusalén si tú no vienes;
sin ti, sin la mitad de luz del alma,
sin la mitad aún viva de mi alma,
sin la mitad que salvas de mi alma.
Has sido recaída reiterada
y también mi insistencia en la pureza;
si esa fidelidad se tiene en cuenta,
si es pureza insistir en la caída.
Eva la reiterada, mi derrota.
Porque en Jerusalén nada más puro,
nada que tú no seas, nada mío,
porque en Jerusalén nada me vale
de todos los errores que no fuiste.
Eva la reiterada, mi alegría,
nada podía protegerme, nada.
Avasallaste la mitad del alma
y la mitad del alma ardió en la culpa
mientras la otra mitad se iluminaba
reflejando las llamas de ese incendio.
Esa luz era pura y era tuya,
venía de esas llamas y era pura;
aunque viniera de ellas era pura,
porque al menos allí faltó mi orgullo.
Eva de la derrota y la alegría,
tú serás quien me lleve a la victoria,
si en estas condiciones hay combate,
si hay para la victoria condiciones.

GIUDICI 4,8

Andrò in battaglia solo se tu vieni,
solo se mi accompagnerai in battaglia.
Nel maggio tollerante e rallentato,
andrò in battaglia solo se tu vieni.
Non c'è Gerusalemme se non vieni;
senza la metà di luce dell'anima,
senza la metà in vita dell'anima
senza la metà che salvi dell'anima.
Sei stata una caduta reiterata
e anche la mia insistenza di purezza;
se tale fedeltà si tiene in conto,
se la purezza è insistere a cadere.
Eva la reiterata, mia sconfitta.
Niente di più puro a Gerusalemme,
niente che non sia tu, niente di mio,
niente che mi serva a Gerusalemme
tra tutti gli errori che non sei stata.
Eva la reiterata, mia allegria,
niente poteva proteggermi, niente.
Hai avassallato la metà dell'anima
e la metà si è arsa nella colpa
mentre l'altra metà si illuminava
riflettendo le fiamme dell'incendio.
Quella luce era pura ed era tua,
veniva dalle fiamme ed era pura;
pur provenendo da esse era pura,
perché almeno lì è mancato il mio orgoglio.
Eva della sconfitta e di allegria
a condurmi alla vittoria sarai tu,
se c'è battaglia in queste condizioni
se abbiamo condizioni di vittoria.

LOS SÍMBOLOS CANSADOS

Me visitan los símbolos cansados,
las tormentas que ya no significan,
el futuro que falta y es pasado.
El fango de Crécy y el del catorce.
Ella en Bérgamo la Alta y en las Dueñas.
La carga irracional de Balaclava.
Ella en una placita de Bolonia.
Las cenizas voraces de Iwo Jima.
Ella en Santa María la Gloriosa.
Me visitan los símbolos cansados,
los días de desinterés intenso,
el no del que no puedo decir nada.

I SIMBOLI STANCHI

Mi fanno visita i simboli stanchi,
le tormente che oramai non significano,
il futuro che manca ed è passato.
Il fango di Crecy e del quattordici.
Lei a las Dueñas e a Bergamo alta.
La carica folle di Balaclava.
E lei in una piazzetta di Bologna.
Le ceneri voraci di Iwo Jima.
Lei a Santa Maria Gloriosa dei Frari.
Mi fanno visita i simboli stanchi,
i giorni di disinteresse intenso,
il no di cui non posso dire nulla.

LES OMBRELLES

Si yo supiera, como Luis Alberto,
hacer poemas con los nombres propios
y que cada uno de esos nombres propios
evocara con fuerza a quien lo lleva,
escribiría aquí Virginia y Silvia,
y pondría Santiago en este verso,
para evocar con ellas la hermosura,
para evocar con él la gentileza.
Si la noche no hubiera sido extraña
y tuviese en el alma a Leopardi,
diría de las luces de las barcas
como vagas estrellas en las olas,
de las barcas lejanas y perdidas
en el inmenso mar sin nombre propio,
para evocar con ellas la tristeza,
para evocar con ellas la esperanza.
Si la noche no hubiese terminado
en un jardín cerrado y con insectos,
si frente al mar hubiese terminado,
junto al ladrido fiel del oleaje;
si Europa me dejara indiferente,
si al corazón me hubiese hablado Horacio
para salvar el tiempo que no vuelve,
para salvar los nombres y los rostros.

LES OMBRELLES

Se io sapessi, come Luis Alberto,
scrivere poesie coi nomi propri
e che ognuno di questi nomi propri
evocasse con forza il possessore,
adesso scriverei Virginia e Silvia,
e metterei Santiago in questo verso,
per evocar con loro la bellezza,
per evocar con lui la gentilezza.
Se la notte non fosse stata strana
e avessi dentro l'anima Leopardi,
parlerei delle luci delle barche
come di stelle vaghe sulle onde,
delle barche smarrite in lontananza
nel mare immenso senza nome proprio,
per evocar con loro la tristezza,
per evocar con loro la speranza.
Se la notte non fosse terminata
in un giardino chiuso con gli insetti
se fosse finita davanti al mare
col leale latrato delle onde;
se l'Europa non mi fosse indifferente,
se Orazio mi avesse parlato al cuore
per salvare il tempo che non ritorna,
per salvare coi nomi propri i volti.

LA MERECIÁN

La lluvia que ha lavado las naranjas,
las últimas naranjas perezosas,
la limpia, la que viene ya sin barro.
Y esas naranjas que la merecían
sólo por esperar hasta el invierno,
como merecen todos los que esperan.

LA MERITAVANO

La pioggia che ha lavato quelle arance,
quelle ultime arance più indolenti,
quella pulita, ormai priva di fango.
E quelle arance che la meritavano
solo per aver atteso l'inverno,
così come merita chiunque attenda.

LA HERMOSURA PARA QUÉ

En el ala del miedo. En eso vienes
pensando. En el extremo sin escudo.
Porque siempre has pensado en cosas raras,
y la tarde oscurece desvalida.
En tres mujeres que no tienen hijos
ni los tendrán jamás. En ellas vienes
pensando. En el extremo sin escudo,
porque la vida está desprotegida.
La fiesta de la luces en las torres
que nunca duermen. En las torres vienes
pensando. En la tristeza de las torres.
En el hermoso orgullo desvalido.
En la hermosura para qué. En el ala
del miedo. En el extremo sin escudo.
Porque siempre has pensado en cosas raras
y se acerca la noche desvalida.

LA BELLEZZA A CHE SCOPO

All'ala della paura. A questo
pensi. Al punto più estremo senza scudo.
Perché hai sempre pensato a cose strane,
e la sera si oscura vulnerabile.
E poi a tre donne che non hanno figli
e che nemmeno mai ne avranno. A questo
pensi. Al punto più estremo senza scudo,
perché la vita è senza protezione.
La festa delle luci nelle torri
che non dormono mai. Alle torri
pensi. Alla tristezza delle torri.
A quell'orgoglio bello e vulnerabile.
Alla bellezza a che scopo. All'ala
della paura. Estremo senza scudo.
Perché hai sempre pensato a cose strane
e si appressa la notte vulnerabile.

PORQUE NO APRECIAS

no está en jerusalén ni en la vasija
cuyos fragmentos infinitos juntas
y ya no se parece y llamas grecia.
está en lo que no sabes qué es y escapa;
llámalo música que vuelve y vuelve
para decirte siempre que no vales,
que no tienes valor porque no aprecias.
y está en lo extenso, en la ansiedad extensa,
no en el lugar exacto en que te duele;
y en la amplitud de las llanuras tristes
y en el pasado de los ríos lentos.
devorador de dones, ¿qué te queda?

PERCHÉ NON APPREZZI

non è a gerusalemme né nel vaso
i cui cocci infiniti metti insieme
e che non sembra più e chiami greca.
si trova in ciò che non conosci e sfugge;
chiamalo musica che torna e torna
per dirti sempre che non hai valore,
che tu non vali perché non apprezzi.
ed è nell'estensione, in ansia estesa
e non nel luogo in cui senti dolore;
e nell'ampiezza dei pianali tristi
e nel passato dei fiumi più lenti.
a te che sbrani i doni, cosa resta?

JULIO MARTÍNEZ MESANZA (Madrid, 1955) è un poeta e traduttore che nel corso degli anni ha ricoperto vari incarichi ufficiali nell'ambito della cultura spagnola, dirigendo le sedi di Lisbona, Milano, Tunisi e Tel Aviv dell'Instituto Cervantes, istituzione di cui è attualmente direttore accademico. È laureato in filologia italiana e ha tradotto la *Vita nova* di Dante Alighieri, l'*Arcadia* di Jacopo Sannazaro, opere di Eugenio Montale e Alberto Moravia. La sua traiettoria poetica si articola a partire dall'ambizioso progetto di *Europa*, un libro che dal 1983 (Madrid, El Crotalón) in poi si è ampliato nel tempo con nuove riedizioni (Sevilla, Renacimiento, 1986; Valencia, Ojuebuey, 1988; Málaga, Diputación Provincial, 1990), seguito da *Las trincheras* (Sevilla, Renacimiento, 1996), *Entre el muro y el foso* (Valencia, Pre-Textos, 2007) e dal volumetto *Elogio del desierto* (Sevilla, La Isla de Siltolá, 2009), dove i suoi versi si combinano con le fotografie di José del Río Mons. Vari testi delle prime raccolte sono stati riuniti nell'antologia *Soy en mayo (1982-2006)* (Sevilla, Renacimiento, 2007).

Nell'affrontare la poesia di Martínez Mesanza, la critica troppo spesso si è lasciata abbagliare dai simboli usati - vincolati a un orizzonte guerresco: carri da combattimento, spade, torrioni, ecc. - e dall'impiego rigorosissimo di un endecasillabo dalla cadenza epigrammatica e di chiara tradizione italianeggiante, finendo per considerare la sua voce "epica". Eppure, lo stesso autore ha insistito più volte sull'essenza lirica della sua scrittura che utilizza un tono "alto" e immagini belliche come mezzo, e non come fine, per indagare le pieghe morali dell'anima umana. In effetti, dalla profondità delle impeccabili "torri" poetiche che erige con una precisione da fine artigiano della parola, si elevano riflessioni di individui marginali o sconfitti, uomini soli o traditori codardi che impugnano le armi o abbandonano lo scudo, consci della crudeltà della Storia e dilaniati dal sapersi insieme carnefici e vittime. L'incedere solenne del ritmo dei componimenti, si rivela dunque un controcanto etico all'epica del potere: la penna dice il bianco dei libri di storia, riempie le pause dei discorsi di generali e dittatori, rivela l'orrore, le bassezze e il sangue nascosti dietro a ognuno di quei silenzi, svela il dubbio dell'uomo intrappolato nella trincea di gelo e fango che separa la luce della speranza dall'oscura banalità del male. (Simone Cattaneo)